

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 5 luglio 2004 - s. Antonio - Anno XII° - n. 223 -

1	da Auschwitz: SIAMO COINVOLTI TUTTI	G. Chiaffarino
2	DIFFICILE RACCONTARE I PROFETI	U. Basso
3	UN VIAGGIO VERSO ALTERNATIVE	M. Canaletti
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	PERSEVERARE	
4	CONTI PUBBLICI: IL BUCO CHE NON C'ERA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
5	IL GATTOPARDO A BAGHDAD	g.f.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
5	SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO A ME	
6	NESUNO CHE HA MESSO LE MANI ALL'ARATRO	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	LETTURE PER L'ESTATE	m.c.
7	VEDI ALLA VOCE MONACHESIMO EUROPEO	g.c.
8	<i>La buca della posta</i>	E. Curzel
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

lettera da Auschwitz

SIAMO COINVOLTI TUTTI

Muti e sconvolti, caro Ugo, usciamo il gruppetto di amici e noi, lasciandoci alle spalle la scritta irridente, lugubrementemente famosa... Ognuno porta il peso di una oppressione senza tregua. Mentre ci avviamo, vengono alla mente le domande, forse quelle di sempre e di tutti: perché, com'è stato possibile, cosa succede oggi, cosa potrebbe di nuovo succedere, che cosa dire, che impegno prendere...

Abbiamo letto molto, ne abbiamo viste tante, ma l'incontro con Auschwitz è sempre nuovo e dirompente. Sembra impossibile che l'uomo - pur accecato e stravolto dalle terribili droghe che hanno imperversato nel secolo scorso - sia stato capace di tanto orrore e tanta ferocia. *Il mare di dolore* - come dice Primo Levi - ci sommerge e qualcuno non regge alla vista specie dei giocattoli, le bambole, le scarpine... i capelli pronti ad essere trasformati in tessuti... Mi hanno sconvolto anche le tracce di quella *ordinata geometrica follia*: i preventivi, le fatture per quegli "impianti", per le forniture del Cyclon B. Tutto registrato, le quadrature tutte regolari.

Non siamo stati noi... Sono stati i tedeschi, sono stati i polacchi, sono stati... gli altri! La ricerca di alibi che - ci auguriamo - alla distanza resti infruttuosa. «Chi non parla per gli ebrei non ha diritto di cantare il gregoriano» ha detto Bonhoeffer. Oggi vale ancora, con una precisazione: non ha diritto di cantare comunque da "uomo" chi non si impegna quotidianamente anche contro il razzismo, oltre che per l'antisemitismo - che come sappiamo comunque ri-alligna, e alcune tracce le abbiamo trovate anche noi in Polonia (addirittura al cimitero di Lublino!). Si ragionava così dello sterminio: quella realtà - da una certa data in poi - era nota in Occidente, in Inghilterra e altrove... Gli Alleati avrebbero potuto agire, bombardare, magari. Non abbiamo trovato spiegazioni. Ma quando il regime aveva trionfato, la macchina infernale era in piena funzione è evidente che a quel punto opporsi era molto più difficile. Il problema si deve porre agli inizi. In qualche posto in Europa è successo e i nazisti si sono fermati:

Pietro Marchesani ci ha riferito la difesa del comandante di Auschwitz - scoperto dopo la guerra, processato e impiccato in Polonia. Avrebbe detto: *Se io vado a caccia di scimmie, sparo e le uccido, qualcuno avrebbe da obiettare? Naturalmente no (invece si! ndr). Ebbene per gli ebrei, che non sono uomini, vale lo stesso criterio!*

Mi ha molto colpito l'affermazione che ci ha ricordato Amos Luzzatto. In un certo senso "Hitler ha vinto". E in effetti dopo questo viaggio in Polonia possiamo dire che è totalmente sparita una cultura, delle competenze, un popolo. Oggi, nonostante l'attenzione, il recupero e le ricostruzioni, rimangono solo delle tracce.

Caro Ugo, parliamo pure anche di noi. Gli italiani *brava gente*, che hanno salvato tanto ebrei e il cui antisemitismo fascista era più "blando" (e magari in parte è stato anche vero). Nell'agosto 1938 uscì il famigerato "Manifesto della razza" sostanzialmente senza nessuna reazione degli italiani (e della chiesa). E poi, persino una rivista quindicinale, "la Difesa della razza" dall'agosto '38 fino addirittura al giugno del 1943. Umberto Eco, nella prefazione a un utile libretto dell'*Unità* che ripercorre quelle vicende ("Educare all'odio" V. Pisanty), scrive: «... difficile oggi leggere queste pagine senza provare un sentimento a metà tra l'orrore e il sarcasmo: come è possibile che queste cose siano state scritte, che molti le abbiano lette, che tantissimi le abbiano credute, che la maggioranza degli italiani le abbia ignorate, o tollerate, o lasciate passare come innocente esercizio filosofico e parascientifico? Eppure questo è accaduto... a vergogna del nostro paese, e non basta dire che in altri paesi si è fatto o scritto di peggio». Era allora che era necessario intervenire. Prevenire è meglio che curare e i primi sintomi di un male - e che male - si contrastano più agevolmente del fenomeno conclamato. Ecco il buon fondamento dell'impegno irrinunciabile che oggi è per noi e per tutti i "pensanti".

Giorgio

ATTENZIONE - l'indirizzo e-mail sta per cambiare - quello nuovo è:
notam@sacam.it

DIFFICILE RACCONTARE I PROFETI

Una sorpresa che merita attenzione questo film messo in onda da RaiTre sulla figura di don Primo Mazzolari (1890-1959). Per i lettori di queste pagine a cui la figura di don Primo è familiare punto di riferimento nei suoi testi e, soprattutto, nella viva continua affettuosa testimonianza di Giulia e Giulio Vaggi, l'attesa è stata viva e forse inevitabilmente un po' deludente. Trovare sullo schermo un attore, anzi due in diversi momenti della vita (Emanuele Fortunati e Maurizio Tabani), che prestano il volto a un personaggio così conosciuto non può che suonare fastidioso, se non addirittura profanante. Limiti inevitabili perfino per la genialità poetica di Ermanno Olmi, il cui ricordo di Giovanni XXIII - "E venne un uomo..." del 1965 - rimane un modello del genere, costruito fra documentari filmati e brani detti da un Rod Steiger in borghese fuori dalla parte. Anche quel film viene definito da un critico autorevole come Paolo Mereghetti "appassionata biografia che non riesce a cogliere il senso profondo del pontificato, incapace di spiegarne davvero la religiosità innovatrice".

L'Uomo dell'argine è un felice titolo per una memoria di Mazzolari perché riesce a fondere un'indicazione biografica con una valutazione spirituale e politica: don Primo, parroco di Bozzolo, provincia di Mantova e diocesi di Cremona, ha sempre sentito forti le sue origini campagnole ben radicate nella terra mantovana sull'argine del Po largamente presente anche in diverse sue opere narrative; ma con tutta la sua azione ha tentato di porsi argine al dilagare del fascismo, della superficialità, dell'aggressività; argine che favorisce il fluire di una chiesa che afferma la libertà e guida al buon fine chi vi cammina nel solco autentico; argine che permette alla corrente di irrigare dove occorre e non fare danni esondando rovinosamente. Chi si è chiesto la ragione del titolo credo ne abbia trovato un buon punto di vista sulla figura di Mazzolari.

Al regista Gilberto Squizzato, non credente a sua dichiarazione, occorre riconoscere diversi meriti, anche se gli è mancata la suggestione poetica che ci sarebbe piaciuto trovare: oltre a quello di una produzione onesta - valutazione rara in questi tempi - primo merito è aver riproposto l'attualità di un personaggio così importante nella storia e nella chiesa italiana e temo ormai assai poco noto ai più; secondo, aver realizzato un'opera che comunque ha saputo tenere l'attenzione dello spettatore non limitandosi all'evocazione nostalgica, ma dimostrando l'attualità dell'uomo e del suo pensiero; terzo, avere offerto una ricostruzione storica sommaria, ma accettabile dei diversi momenti anche ricordando nomi oggi dimenticati, ma ben noti al tempo da Antonio Greppi, socialista e sindaco di Milano, a Piero Malvestiti, esponente del movimento neoguelfo poi confluito nella democrazia cristiana; infine

avere prodotto un film con costi contenuti e senza divi, il che significa che l'onestà dello studio e l'intelligenza possono offrire prodotti di qualità dignitosa anche con risorse limitate e rifuggendo dalla spettacolarità degli effetti speciali.

Chi conosce don Primo anche solo attraverso gli scritti e qualche registrazione avrà osservato che solo alcuni aspetti della sua personalità complessa sono entrati nel film, che le sfumature, i turbamenti e le delusioni del suo animo, la capacità di penetrazione della Parola che non passa sono ritagliati con qualche approssimazione; gli anni del quindicinale *Adesso*, così rilevanti per comprendere le sue valutazioni del presente religioso e politico e le sue difficoltà con le autorità della chiesa sono nel film appena accennati; la frequenza con Giulio Vaggi, che con una condivisione quasi quotidiana ha dato al quindicinale la possibilità di essere pubblicato e diffuso con regolarità sfugge in un cenno alla collaborazione con il "cugino di Antonio Greppi".

Se un film non è forse lo strumento meglio idoneo a cogliere la complessità del pensiero, diversi aspetti significativi di Mazzolari mi pare emergano con chiarezza e capacità di porre interrogativi: la centralità della Parola e la fedeltà alla chiesa anche quando le sue autorità non hanno saputo comprendere, hanno creato sofferenze e complicità con poteri ben lontani dallo spirito dell'evangelo; il rifiuto della violenza e la ricerca della pace, pur avendo partecipato alla guerra; l'opposizione al fascismo fino a subirne la persecuzione; la volontà continua di dialogo anche con i comunisti senza ambiguità ideologiche; la determinazione a impegnare la politica nell'Italia del dopoguerra nell'attenzione alle fasce più povere e alla costruzione della giustizia sociale. E, alla conclusione, il riconoscimento di Giovanni XXIII e di Paolo VI hanno testimoniato che anche nella chiesa in quegli anni una svolta c'è stata.

A chi il 24 e il 25 giungo ha seguito in prima serata le due parti del film non può essere sfuggita l'attualità di Mazzolari, quanto il suo ragionare alla luce dell'evangelo suggerisca un guardare all'oggi seriamente critico e come certe vicende tendano ad assomigliarsi in contesti culturali e politici tanto diversi e con nomi mutati. Un merito non da poco: di don Primo, certo, ma anche di chi ha avuto il coraggio di riproporlo al grande pubblico.

Ugo Basso

UN VIAGGIO VERSO ALTERNATIVE

Proporre un testo che suscita forti emozioni richiede un certo riserbo, anche se rimane il desiderio di parlarne, per condividere riflessioni, sentimenti, e quel percorso fatto con l'autore che ti spinge a rimanere in dialogo con lui. Così è stato con **Un altro giro di giostra** (Longanesi ed., 2004, pagg. 576), libro "ultimo" di Tiziano Terzani sulla malattia, sulla morte, sulla ricerca di sé.

Giornalista-scrittore di successo, l'autore, fiorentino di origine come un'altra giornalista famosa, Oriana Fallaci, con lei è stato ai primi posti nelle classifiche dei libri più letti, quasi una gara fra due brillanti personaggi che vedono il mondo in modo decisamente divergente. Lo sguardo di Terzani va sempre oltre l'apparenza, in ricerca del significato nascosto della realtà e degli avvenimenti; i giudizi, anche quelli strettamente personali, sono comunque fondati su argomentazioni razionali, e le simpatie, o antipatie, sempre apertamente dichiarate. Da documentati, interessanti e anche divertenti resoconti di viaggio nell'Estremo Oriente, Terzani è approdato, nel 2002, al suo **Lettere contro la Guerra** (v. Notam n. 175 del 6.5.2002), chiara e decisa presa di posizione contro ogni tipo di violenza: ora, in questo suo ultimo libro, narra il lungo percorso che lo ha portato a questa scelta, nella ricerca di sé e di nuove motivazioni del vivere.

Il particolarissimo viaggio che questa volta l'autore compie, e racconta, inizia quando si sente dire "Lei ha un cancro": scopre di essere come tutti impreparato, come se questa cosa dovesse succedere solo ad altri. Ma si organizza, e sceglie di farsi curare nel prestigioso Memorial Sloan-Kettering Cancer Center o meglio l'MSKCC, la "punta probabilmente più avanzata della medicina moderna occidentale". In solitudine per scelta, osserva, con la consueta curiosità, i cambiamenti del proprio fisico e della propria mente, chiuso in un piccolo appartamento di Manhattan dove il tempo assume valenze fino ad allora sconosciute; guarda la vita scorrere affannosa nelle strade di New York, riflette impietoso sul senso di una civiltà che la tecnica ha reso incapace di vedere l'uomo nella sua intera dimensione.

Così, dopo le cure "occidentali", nell'intervallo fra un ciclo di cure chirurgiche e chemioterapiche e il controllo dei risultati, decide di vagare per il mondo alla scoperta di cure alternative: passa tre mesi in un ashram dove fa esperienza della spiritualità indiana, impara i principi dell'omeopatia, spesso prova sulla propria pelle i rimedi offerti dalle diverse medicine orientali (ayurveda, tibetana, reiki, yoga, pranoterapia). Ne racconta dettagliatamente, a

volte con la meraviglia di assistere al potere nascosto nell'uomo oltre ogni razionalità, a volte con l'ironia di chi vede ingenuità o imbrogli; tutto è letto con uno sguardo di umana comprensione, mentre si approfondisce, nel percorso, il dialogo con se stesso, nella solitudine o nel confronto con veri maestri.

Infine, in un rifugio ai piedi dell'Himalaya, Terzani cerca di "mettere un po' d'ordine nella sua testa". Sente la sconfinata ricchezza del silenzio, ma sa che non può fermarsi lì: anche se i controlli al MSKCC non sono buoni, una rinnovata energia e fede nell'uomo lo spingono a scrivere per i giovani, ispirato a ciò dal nipote Novalis, "Lettere contro la guerra", invito pressante all'impegno, ora e qui, nel nostro quotidiano. Intatto è il suo amore per la cultura e la spiritualità orientale; le sue radici però lo spingono a dire che, se è possibile fare qualche cosa, facciamolo, "a volte ognuno per conto suo, a volte tutti assieme"

Lasciamo così l'autore, impegnato nella battaglia contro il male e contro la violenza, con una consapevolezza e serenità nuove che gli hanno cambiato totalmente la vita.

Per chi è disposto a mettersi in gioco, a guardare se stesso nel mondo, nel rapporto con gli altri uomini e con la natura, in una prospettiva che inglobi anche la realtà della morte, gli stimoli sono infiniti. E nello scoprire la saggezza di culture e religioni a noi molto lontane, vien fatto di fermarsi e ritrovare anche, sepolta da anni di quotidiane ansie e attività, la antica sapienza da cui è nata la nostra civiltà.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

PERSEVERARE

È vero che c'era più di una speranza, ma il risultato del ballottaggio milanese - specie nelle sue proporzioni - è stato proprio una sorpresa... E ha riconciliato molti "progressisti" con i loro concittadini.

Dopo questa mini premessa bisognerebbe dire agli amici che chi volesse leggere qui considerazioni assolutamente nuove sul momento e sulle prospettive dovrebbe voltare subito pagina e passare ad altro. Chi scrive non crede di poter dare nessuna garanzia. Probabilmente molto è stato già detto - magari anche meglio - ma l'idea è innanzi tutto che *repetita juvant*, e poi che non si deve mollare mai e ognuno deve continuare *a fare il suo verso*, con i mezzi che ha e come meglio gli riesce, evidentemente.

Cominciamo con una *banalità*: uniti si vince, divisi si perde. Eppure il giorno dopo la superflua dimostrazione di questa evidenza. c'è già chi dubita, chi si slancia in avanti oppure chi si aggrappa al freno. Ci sono tante ragioni per questo successo: tre in particolare sembrerebbero da privilegiare: scegliere un candidato indiscutibile, preparare un programma serio, limitato e comprensibile, e poi battere letteralmente il territorio, per discutere e spiegare... Eppure anche ora queste cose non sono sempre state fatte nel modo migliore. Specie certe candidature e certi "arruolamenti" avrebbero dovuto essere evitati. Chiusa una vicenda politica, si può anche cambiare opinione e prendere altra strada, ci mancherebbe. Forse però, prima di riemergere in pubblico, un po' di decantazione non dovrebbe guastare, anzi. E qualche emigrazione dovrebbe essere, se non impedita, almeno non favorita. Così non è stato in diversi casi e se per questi errori ora non si è pagato dazio non è detto che debba essere sempre così.

È abbastanza evidente oggi che ormai l'opposizione è maggioranza nel paese. Dopo aver strenuamente negato il fatto, i luogotenenti sono stati lasciati in brache di tela proprio da una dichiarazione analoga del loro capo. Cercare di affrettare la fine della legislatura sembra però una pericolosa ingenuità. Non c'è immediato automatismo tra le elezioni amministrative -in un certo senso, locali- e quelle nazionali, politiche. Non c'è ancora un programma, non c'è un accordo e non c'è un leader. A questo proposito spesso si ritiene che le difficoltà più importanti siano quelle per trovare un'intesa tra l'Ulivo e le formazioni alla sua sinistra. È possibile che sia così, ma non devono essere assolutamente trascurate quelle, forse addirittura più importanti, per aggregare i cosiddetti "movimenti", quelle formazioni politiche, ma non partitiche, che non si possono assolutamente trascurare.

È vero che il sogno sarebbe - a giudizio di chi scrive - un partito dei progressisti, chiamiamolo "democratico". Ci vorranno decenni... Per ora accontentiamoci della "federazione", aperta, naturalmente. Basterà? Qui può iniziare la discussione.

CONTI PUBBLICI: IL BUCO CHE NON C'ERA ORA C'È

Non sono i soliti oppositori (comunisti!) a dirlo ma - addirittura - il vicepresidente del consiglio Fini: «I conti sono truccati!». Il super ministro, inventore di questo "sistema" - detto anche *finanza creativa* - è costretto alle dimissioni. Non è il semplice licenziamento di uno

scopino (*absit...*). La situazione è fluida, tutta da seguire...

Nel suo commiato il *licenziato* ha detto: «Volevo diminuire le tasse, non me l'hanno permesso!». Il più bel commento a questa affermazione è stato anticipato tempo fa da Tana de Zulueta: «Il governo ci vuol fare un regalo, ma lo fa usando la nostra carta di credito!».

Per capire la situazione ci facciamo aiutare da uno che di conti se ne capisce e parla in modo che tutti possano intendere: Pierluigi Bersani. Che cosa è successo? È quasi semplice: in circa tre anni si è totalmente perso il controllo della spesa corrente che è aumentata dell'1,5% rispetto al famoso pil. In soldoni, circa 35mila miliardi. Si sono cioè aperti mille rivoli che insieme fanno una enormità ma il risultato tangibile, necessario per mettere in moto la macchina economica non c'è, nessuno lo vede. Detto un po' all'ingrosso, in fondo è il sistema che all'epoca delle Mani pulite e di Milano (l'Italia!) da bere, ci aveva portato alla bancarotta. E ora?

g.c.

Taccuino del mondo

IL GATTOPARDO A BAGHDAD

C'è una vaga identità con il noto romanzo in quello che sta succedendo in quel paese. Tutto sta cambiando perché tutto, in sostanza, rimane e deve rimanere come prima. C'è un passaggio di poteri - c'è da domandarsi quali - a un governo, ancora emanazione degli Usa, mentre in realtà quelli effettivi stanno saldamente in mano ai 160.000 uomini in armi che hanno "vinto" la guerra. Potrebbero gli americani, in campagna elettorale, permettersi qualcosa di diverso? C'è un dittatore prigioniero che passa sotto la giurisdizione degli iracheni, ma resta strettamente in custodia degli americani stesi. Il petrolio - la cui estrazione è normalmente insidiata dagli attacchi - resta anche quello sotto il controllo degli occupanti. In fondo si può dire che quel paese è a sovranità (molto) limitata.

L'Onu ha detto che laggiù non ci va perché la situazione è sempre troppo pericolosa. Altri paesi Nato si sono dichiarati disposti a collaborare ma da casa propria: saranno gli iracheni a doversi spostare... Gli italiani, che rimangono - come dice il governo - per portare pace, assistenza e soccorsi alla popolazione sono stati ora (opportunamente!) dotati di carri armati pesanti...

Intanto il telegiornale (Rai uno, ineffabile) ci informa che il passaggio dei poteri a Nassiriya *nel segno del consenso popolare... è stato festeggiato dalla popolazione locale* e il servizio ci mostra in un batter d'occhio un blindato che lancia manifestini - dicono - di *ringraziamento alla popolazione locale per la collaborazione* che però cadono a terra in una strada assolutamente deserta. Gli operatori, nel caso, non sono riusciti nemmeno a radunare il gruppetto festante, almeno quello, che di solito riempie appena il campo della telecamera.

Ma è proprio vero che la guerriglia irachena è fomentata (solo) da infiltrati stranieri? Come mai è armata fino ai denti, anche se con armi tradizionali (ma non troppo...)? Lo capisce anche un bambino: i vincitori - si fa per dire - hanno subito mandato a casa, e senza risorse, tutti i numerosi militari ex Saddam e non si sono affatto preoccupati di rastrellare le ingenti quantità di armi tradizionali che erano in circolazione (sì, perché di quelle di distruzione di massa, come si sa, neanche l'ombra!).

g.f.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

“SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO A ME, SMETTA DI PENSARE A SE STESSO, prenda la sua croce ogni giorno e mi segue. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Luca 9, 23-24).

Ho cercato una traduzione accettabile di questa affermazione che mette tutto in discussione e che nel testo latino appare ancora più sconcertante: “qui voluerit animam suam salvam facere....” Occorre addirittura ripensare al significato di *anima* e di *salvezza*: mi pare che tutta la predicazione raccomandi proprio la salvezza dell'anima come principale preoccupazione del cristiano. La questione mi si propone nella prospettiva della riflessione sul carattere del cristiano nella storia. E' facile essere d'accordo -che non significa riuscire a comportarsi in coerenza- con il dovere di non fare di sé il centro dell'universo, di programmare

la vita nei rapporti con gli altri e di essere disponibili in casi eccezionali a sacrifici più rilevanti, ad accettare senza insofferenza la croce di ogni giorno e a non scendere a compromessi per evitarla.... Ma qui si dice altro: conosco qualcuno nella vita e nella storia che prende alla lettera queste parole: solo loro sono fedeli e per gli altri il Signore non è una guida, ma solo una speranza? Oppure riproporre queste parole significa rimettere tutto in discussione?

II domenica dell'anno C 20 giugno 2004
Zaccaria 12, 10-12 Galati 3, 26-29 Luca 9, 18-24

NESSUNO CHE HA MESSO MANO ALL'ARATRO e poi si tiri indietro è adatto per il regno di Dio (Luca 9, 62).

Osservo il contrasto tra queste parole impegnative da far tremare, che dovrebbero indurre a uscire di chiesa con vergogna per la presunzione di esserci stati, e il popolo più o meno fedele che cerca di tenere a bada l'afa attendendo che tutto sia al più presto concluso. E' casuale che questi testi cadano nella stagione calda, ma bruciante resta il messaggio quasi in contraddizione con altre pagine dello stesso evangelo in cui il prezzo della salvezza pare molto più a buon mercato. Affermazioni come questa sono certo il manifesto di un radicalismo assoluto –comunque lontano da quello che oggi chiamiamo integralismo, condannato nel comportamento degli apostoli che avrebbero voluto intervenire con il fuoco-, ma le sento invito a non accontentarsi e rimettersi in discussione e comunque a non abbandonare la via intrapresa anche in ambiti meno totalizzanti, come la famiglia, la professione, il modo di intendere i rapporti con le persone con cui veniamo a contatto.

XIII domenica dell'anno C 27 giugno 2004
1Re 19, 16 e 19-21 Galati 5, 1 e 13-18 Luca 9, 51-62
u.b.

Schede per leggere

LETTURE PER L'ESTATE

Accanto a letture divertenti, particolarmente adatte alle "vacanze", possono trovare posto nel corso dell'estate anche piccoli libri che, senza essere particolarmente ponderosi, rivestono un indubbio interesse per chi, nel rapporto con la propria fede, è comunque sempre in ricerca; per credenti, o meglio, in un modo di dire caro al card. C.M. Martini, per i "pensanti".

Di Anselm Grun, monaco e cellerario dell'abbazia benedettina di Munsterschwarzach, autore di molte opere religiose, sono stati pubblicati in Italia alcuni testi interessanti, sia per la loro particolare, semplice immediatezza, sia per il "taglio" davvero originale; fra questi, **Immagini di redenzione nella Bibbia** (edizioni Messaggero Padova, 2004, 7,00 euro, pagg. 102), che risponde allo scopo, come dichiarato nella introduzione, di "tradurre il contenuto di tanti volumi...sulla redenzione in un linguaggio che parli al cuore delle persone", e di aiutare chi si interroga oggi sul significato di questa realtà a trovare nella Bibbia una risposta alle proprie domande.

Così l'autore riflette sulla redenzione nell'Antico Testamento, dove alle colpe e ai bisogni dell'uomo Dio risponde sempre, a chi confessa e si converte, con la salvezza e la liberazione; e nel Nuovo, in cui l'azione salvifica di Dio, in Gesù, si manifesta in pienezza.

Nei racconti degli evangelisti e di Paolo, però, emergono modelli diversi di interpretazione: in Matteo, giudeo cristiano, l'accento è posto sul perdono dei peccati e sul sacrificio come dono di sé che esprime l'amore-che-perdona di Dio; per Marco è fondamentale il riscatto come guarigione e liberazione dal potere di Satana; in Luca, di cultura greca, la redenzione consiste nel cammino per realizzare il disegno divino di salvezza; in Giovanni è il divino che, accolto, dà la vita eterna, liberando l'uomo dal potere di questo mondo; infine Paolo, spesso citato ma poco capito, legge la morte e resurrezione di Cristo come redenzione, espiazione e riconciliazione, sostituzione e giustificazione, con diverse concezioni che andrebbero interpretate alla luce della sua cultura e della sua esperienza.

Anselm Grun, con note brevi che rivelano, però, una profonda esperienza di studio e di vita, ci guida nella comprensione del tema, che si arricchisce così di significati: le diverse modalità di esprimere la redenzione insegnano spingersi, sempre, oltre i modelli unidimensionali, e a trasformare astratti concetti in concrete risposte e prospettive di vita.

Chiaro e sintetico, il testo è un utile strumento per leggere le scritture con occhi rinnovati.

Per chi ha difficoltà ad adeguarsi a un certo culto mariano, un tempo e ancor oggi molto diffuso, **Maria, donna del sorriso** di Rosangela Vegetti (Ancora editrice, 2004, 9,50 euro, pagg. 135) è come un soffio d'aria fresca, e aiuta a riconciliarsi con una figura che, proprio perché

spesso idolatrata, ha finito col perdere essenziali aspetti della sua umanità.

Interrogandosi sul perché si associ quasi sempre Maria di Nazaret al tema del dolore piuttosto che a quello della gioia, l'autrice, giornalista milanese, inizia un percorso di ricerca che ricostruisce come si è andato formando, nei due millenni di cristianesimo, il legame con Maria, dai primi secoli e dall'epoca patristica fino al Concilio Vaticano II e al periodo successivo. E se a prospettive fondate su basi seriamente teologiche si sono affiancate nel tempo visioni sentimentali e fantasiose che hanno condotto anche ad abusi devozionali, si avverte oggi la spinta a esprimere un culto a Maria più consono alla cultura e alla sensibilità dei credenti di oggi.

Così i passi dell'autrice si fermano alla chiesa di San Carlo in Milano, dove dalla sapienza di Ermes Ronchi, religioso dei Servi di Maria, cerca di attingere alcuni punti certi per la sua indagine e quell'indicazione di percorso che i soli libri non possono dare.

Maria è una creatura di gioia; l'angelo dice "rallegrati", anche se in lei esiste anche l'altra fondamentale esperienza del vivere che è quella della sofferenza, della inadeguatezza a comprendere. Maria è invero icona della Chiesa, come dice la costituzione dogmatica *Lumen gentium* e, dal punto di vista più esistenziale, santa Maria è colei che "già contiene *in nuce* ciò che sarà la chiesa adulta, ogni cristiano adulto; è "colei che mi insegna il mestiere di uomo, di donna, di credente, di orante...".

Da questi parametri di riferimento la ricerca di Rosangela Vegetti si sviluppa e approfondisce nel dialogo "con alcune persone disposte a pensare e a esprimere la loro riflessione", in reciproco ascolto: un'insegnante, un parroco, uno psicoterapeuta, una donna manager, una psicologa. Nascono quindi spunti diversi e stimolanti che toccano la corretta interpretazione dei pochi passi evangelici che parlano di Maria, la necessità di "immaginarla" nei lunghi anni di vita familiare nascosta, nella quotidianità dei rapporti e nell'intimità con il figlio, insomma nel suo essere stata donna di carne e ossa; scoprendo infine, nella ricerca del suo sorriso, "la ricchezza umana e la profondità del ruolo nel disegno divino della salvezza".

Con l'auspicio che le diverse tradizioni su Maria, cristiane e non, possano costituire per tutti una ricchezza, l'appassionato e appassionante *excursus* si conclude con una interessante pista di riflessione proposta dalla teologa Lilia Sebastiani: Maria come "cerniera" tra i due Testamenti, discepola *ante litteram*, quella che "si fida di Dio fino al punto di saper accettare anche la temporanea incomprendibilità di senso di quello che accade"; il sorriso di Maria come promessa di gioia perché le promesse di Dio avranno compimento.

La profezia di Carmine Di Sante (Città aperta Edizioni, 2003, pagg. 110) ha come sottotitolo **Figure bibliche della speranza**: la grandezza di Israele, scrive l'autore, è nell'aver introdotto nella storia la speranza, speranza come motore della vita e della storia. Così è importante riscoprire in alcune figure profetiche una delle idee più innovative della storia e coglierne, per noi oggi, la carica innovativa e la potenza trasfiguratrice.

In brevi, incisivi "ritratti" Carmine Di Sante ci induce a contemplare il messianesimo in Isaia, l'alleanza in Geremia, la responsabilità in Ezechiele, la giustizia che è amore in Osea, il futuro in Gioele, la profezia in Amos, la conversione in Giona, l'attesa in Abacuc, la "sopportazione" o pazienza in Giobbe. Ciò che sembrava conosciuto si chiarisce, si fissa nella memoria con luce nuova, e il grido "fino a quando" di chi è smarrito e oppresso trova la sua risposta: "certo verrà e non tarderà".

m.c.

VEDI ALLA VOCE MONACHESIMO EUROPEO

L'amico Aldo Bodrato, discretamente come suo solito, mi ha messo in mano un libro, la sua ultima "fatica" che si intitola "Le opere del giorno" (Portalupi editore) . Duecento pagine che agganciano il lettore e lo inducono ad andare a fondo per cercare di capire dove l'opera va a parare. Si tratta di otto racconti - di fantasia, ma non troppo! - che ripercorrono vicende del monachesimo occidentale visto con affetto critico, al punto di insinuare, per la sua accezione tradizionale una certa inutilità, qualora non intervenga un radicale rinnovamento alla luce del vangelo e nel rapporto con il mondo.

Incontriamo così un mondo molto articolato, naturalmente di monaci e monache, eremiti ma anche, papi, vescovi, contadini e pellegrini, mule, orsi, angeli...

Leggendo ho fatto un gioco mentale: ho letto queste storie come una metafora del presente con risultati interessanti e ricche riflessioni.

Una di queste, molto intrigante, è quella di Firmino, monaco irlandese, e del papa Bonifacio VIII. Il monaco è un convinto assertore *che la ricchezza è fonte di corruzione e la corruzione della chiesa è un ostacolo al vangelo*. Il papa lo considera *un santo ma molto pericoloso* perché sostiene che la fine della corruzione nella chiesa è un problema *dell'ottavo giorno*, per cui *nella attuale settimana* è lui che deve gestire la chiesa secondo le *norme del buon senso terreno*. Così per il bene suo e della santa chiesa, in nome di Dio lo condanna,

non al cruento taglio della lingua, ma a portare per tutta la vita una specie di museruola che gli impedirà di parlare e diffondere così teorie tanto nefaste.

g.c.

la Buca della Posta

C'È SOLO DA RECRIMINARE

Caro Giorgio, solo una battuta. Tu scrivi:

... *Vieni da domandarsi chi abbia consigliato al grande comunicatore di sempre, da tutti riconosciuto tale, una campagna elettorale infarcita incredibilmente da una serie di clamorosi errori proprio dal punto di vista della comunicazione... Ma tutta la vicenda è talmente incredibile che potrebbe essere vera un'altra ipotesi. E cioè che i sondaggi fossero così pesantemente sfavorevoli per Forza Italia da costringere il suo padre padrone a una ossessante sovraesposizione e che questa in fondo abbia pagato limitando i danni comunque al vasto "buco" che si è poi verificato.*

Ebbene, sono convinto che sia vera proprio questa seconda ipotesi: le previsioni erano ben peggiori, disegnavano una percentuale dei votanti molto più bassa e tutta a danno del centro-destra. Dunque: *election day*, manifesti, *par condicio* travolta, strumentalizzazione della vicenda degli ostaggi, proclami sul 25%... tutto è servito a limitare i danni, perché altrimenti FI avrebbe fatto molto meno, e l'Ulivo un po' di più; e il governo rischiava davvero la spallata. La prova; 1) il fatto che alle amministrative il centro-destra sia andato anche peggio: come a dire che l'effetto Berlusconi c'è stato davvero, non è stato affatto un boomerang; 2). Tremonti, sollevato e contento per come è andata.

E "noi", invece di recriminare sull'occasione perduta, invece di denunciare il clima in cui si tenuta la campagna elettorale, stiamo qui a festeggiare... mah!

Emanuele Curzel

la Cartella dei pretesti

UNA NATURALE RESISTENZA AGLI OCCUPANTI

«Ci sono alleati che hanno detto "siamo occupanti" e già c'è un sentimento diffuso di fare resistenza agli occupanti. Questa è una cosa naturale in tutti i popoli, nessun popolo vuol essere occupato da un altro popolo. Speriamo che gli iracheni capiscano che con gli atti terroristici non possono risolvere niente»

Ishelemon Warduni - vescovo caldeo a Baghdad - al Tg3 - 6.6.2004

IL BUCO NERO

«Il corpo nudo del prigioniero iracheno al guinzaglio di una padroncina in maglietta da carceriera americana si fissa nell'immaginario collettivo come la figura assoluta del mondo al guinzaglio della superpotenza: nessun diritto, nessun rispetto per la persona, nessun *habeas corpus*, nessuna pietà. Unicamente un nudo, crudo e criminale dominio, sotto le mentite spoglie di una «pacificazione» assurdamente imposta con le armi. La memoria corre allo sterminio fondatore della modernità, e cioè alle orrende scene di tortura denunciate nel 1552 dal domenicano Bartolomé de Las Casas nella «Brevissima Relazione sulla distruzione delle Indie»... A distanza di quasi cinque secoli, di nuovo si rivela il volto identitario del dominio occidentale, per la sua negazione dell'Altro. Non si tratta unicamente di sadismo, di oscenità e ferocità dei singoli aguzzini. E nemmeno di un disfunzionamento occasionale o di un momento di follia della macchina repressiva, rimediabile col licenziamento»

Giancarlo Zizola - Rocca - 1.6.2004

POTEVA ANDAR PEGGIO DI COSÌ: NO!

«Abbiamo perduto tre anni dietro la chimera della riduzione fiscale la famosa scossa che ci avrebbe fatto volare. E oggi che l'appuntamento è arrivato dobbiamo invece fronteggiare una manovra restrittiva che mortificherà inevitabilmente i consumi, gli investimenti la produttività, il costo del lavoro in controtendenza con quanto avviene dovunque nel mondo. Per di più con un superministro dell'Economia dimissionario, un «premier» ridotto ad un'anatra zoppa, una coalizione in pezzi. Poteva andar peggio? Direi proprio di no».

Eugenio Scalfari - la Repubblica - 4.7.2004

Mi hanno chiesto di raccontare tante guerre, ma mai il loro perché.

Tiziano Terzani

Eliminato: ¶
ESSERE E NON ESSERE¶
«Divertente da sapere è anche un dettaglio che prima era irrilevante, ma che oggi appare importantissimo: Kerry ha studiato per quattro anni in Svizzera, al Montana. Collegio internazionale dove ha incontrato ragazzi di tutto il mondo, compresi gli arabi. Insomma conosce la loro cultura, i loro usi, i loro costumi. Kerry rappresenta il New England, Bush lo stereotipo del texano. Bush prima di essere eletto era stato solo in Messico e in Inghilterra.¶
Lina Sotis - Corriere Magazine - 27.5.2004¶

¶
QUALCHE UTILE PROPOSITO¶
«Se diventerò presidente, il mio primo messaggio ai soldati americani sarà questo: vi prometto che non vi manderò mai a combattere una guerra da cui non saprò come farvi uscire. Mai userò la forza quando ci sono ancora percorsi diplomatici possibili. Non agirò mai da solo e senza piani».¶
John Kerry - l'Unità - 5.6.2004¶

¶
L'ODIO NON HA FUTURO - LA PACE ¶
«Con rispetto per la storia, i soldati, le sofferenze e il sangue che fu versato, stiamo celebrando insieme la vittoria della pace e della democrazia. Prendiamo esempio dalla riconciliazione franco-tedesca per dimostrare al mondo che l'odio non ha futuro, che un percorso in direzione della pace è sempre possibile».¶
Jacques Chirac - l'Unità - 7.6.2004¶

¶
Ognuno è libero di credere... che un capo del governo italiano possa ostentatamente ignorare, per anni, il 25 aprile, l'altro compleanno della democrazia italiana insieme al 2 giugno. O ancora che il sentimento nazionale possa prescindere, proprio come accade in questi anni ai massimi livelli, dal sentimento di legalità e dallo spirito di uguaglianza dei diritti e dei doveri. Ma che poi si venga a discettare, con arroganza pari (... [1]

Eliminato: o

Eliminato: ¶

Eliminato: Il buco nero

Eliminato: di Giancarlo Zizola ("Rocca" 1 giugno 2004)¶

Eliminato: ,

Eliminato: una autentica apocalisse nel senso etimologico della parola, una «rivelazione» delle tecniche della tortura usata dai Conquistadores spagnoli sugli indios, considerati non creature umane, ma bestie su cui infierire, anche con violenze sessuali, in nome della verità, della civiltà superiore, della religione cristiana.

Eliminato: A

Appuntamenti

18/24 luglio 2004 - SAN FELICE AL BENACO BS

BIBBIA E GIORNALE: QUALE DIO? QUALE POLIS?

Percorsi a cura di Piero Stefani e Paolo Naso - Informazioni: tele/fax 02.8372829

**Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE
Segr. Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE**

Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza: Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Giorgio Vasilescu, Carlo Molari, Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Maria Cecilia Sangiorgi.

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Dal 9 al 12 settembre - GENOVA - SALA QUADRIVIUM - P.ta S. MARTA

**WCRP - Conferenza delle Religioni per la Pace - Gruppo di Genova
I MEDIA E LE RELIGIONI IN EUROPA**

Sfide e frutti del dialogo interreligioso - Informazione e rispetto della verità - Globalizzazione rispetto delle differenze - Informazione pluralista in Italia - Testimonianze da organizzazioni religiose sopranazionali - Interventi e relazioni di: Antonio Balletto - Giovanni Cereti - Luca Negro - Gad Lerner - Brunetto Salvarani - Jacques Dupuis - Paolo Naso - Gabriella Caramore - Amos Luzzatto e numerosissimi ospiti stranieri. Partecipano relatori di sette diverse religioni.

Per informazioni: Sastesi Tour: tel 010.542263 - 5536455 - 5303608 fax: 010.542263
e-mail. sastesitour@tiscali.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Gianni Farina.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

ESSERE E NON ESSERE

«Divertente da sapere è anche un dettaglio che prima era irrilevante, ma che oggi appare importantissimo: Kerry ha studiato per quattro anni in Svizzera, al Montana. Collegio internazionale dove ha incontrato ragazzi di tutto il mondo, compresi gli arabi. Insomma conosce la loro cultura, i loro usi, i loro costumi. Kerry rappresenta il New England, Bush lo stereotipo del texano. Bush prima di essere eletto era stato solo in Messico e in Inghilterra.

Lina Sotis - *Corriere Magazine* - 27.5.2004

QUALCHE UTILE PROPOSITO

«Se diventerò presidente, il mio primo messaggio ai soldati americani sarà questo: vi prometto che non vi manderò mai a combattere una guerra da cui non saprò come farvi uscire. Mai userò la forza quando ci sono ancora percorsi diplomatici possibili. Non agirò mai da solo e senza piani».

John Kerry - *l'Unità* - 5.6.2004

L'ODIO NON HA FUTURO - LA PACE

«Con rispetto per la storia, i soldati, le sofferenze e il sangue che fu versato, stiamo celebrando insieme la vittoria della pace e della democrazia. Prendiamo esempio dalla riconciliazione franco-tedesca per dimostrare al mondo che l'odio non ha futuro, che un percorso in direzione della pace è sempre possibile».

Jacques Chirac - *l'Unità* - 7.6.2004

Ognuno è libero di credere... che un capo del governo italiano possa ostentatamente ignorare, per anni, il 25 aprile, l'altro compleanno della democrazia italiana insieme al 2 giugno. O ancora che il sentimento nazionale possa prescindere, proprio come accade in questi anni ai massimi livelli, dal sentimento di legalità e dallo spirito di uguaglianza dei diritti e dei doveri. Ma che poi si venga a discettare, con arroganza pari alla superficialità, sul quoziente di italianità di una sinistra che tra le sue tante e gravi debolezze ha però forte il senso dello Stato, delle istituzioni e delle leggi, è veramente il colmo.

Uno dei tanti colmi

Michele Serra - *la Repubblica* - 3.6.2004